

ERRICO MALATESTA

nel giudizio di amici e avversari



Pieno di fuoco e d'intelligenza, Malatesta è un puro idealista che per tutta la vita non si è mai dato pensiero di sapere se avesse un pezzo di pane per cena o un letto per riposare la notte. Senza neppure una camera che potesse dir proprio sua, venderà, se occorre, sorbetti per le vie di Londra per guadagnarsi il pane, e la sera scriverà brillanti articoli per i giornali italiani... Egli è sempre nel più folto della mischia, in Italia o altrove... E quando lo rivediamo, uscito di prigione o evaso da un'isola, lo ritroviamo sempre come lo avevamo lasciato l'ultima volta; e sempre ricomincia a lottare animato dallo stesso amore degli uomini, con la stessa assenza di odio verso i suoi nemici e carcerieri, con lo stesso sorriso cordiale per un amico, la stessa carezza per un fanciullo.

Pietro Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, 1904.

Uno dei più forti pensatori del socialismo, come hanno riconosciuto quanti lo hanno avvicinato, dal Laveley all'Huret.

Saverio Merlino, *L'utopia collettivista e la crisi del socialismo scientifico*, 1898.

I giornali e le riviste inglesi e francesi sono pieni d'interviste avute con lui da reputati pubblicisti, i quali hanno riconosciuto in lui un uomo d'ingegno veramente superiore, di non comune dottrina e di un carattere energico, sì, ma al tempo stesso affettuoso.

Saverio Merlino, *Rivista critica del Socialismo*, 1899.

Liberali, democratici, socialisti, popolari, comunisti, tutti errarono. Due uomini soli mi parvero chiaroveggenti in quei due anni; e con una volontà al servizio delle loro idee: Giolitti e — perchè no? — il libertario Malatesta. Il vecchio Errico Malatesta, benchè rientrato in Italia nel dicembre 1919 dopo un lungo esilio, non aveva radici intellettuali marxiste; tutto era italiano in lui, e ciò lo aiutava a vedere chiaro. Adolescente, aveva preso parte ai tentativi rivoluzionari presso Benevento del 1877; italiano della tempra di Filippo Buonarroti, non aveva niente perduto a sessantasette anni della volontà d'acciaio della giovinezza. Voleva la rivoluzione; era forse il solo a volerla subito; e, voltosi ai socialisti che parlavano di rivoluzione ma esita-

vano non per timore ma per coscienza, e ai comunisti che la volevano troppo completa, egli disse loro: « Se lasciamo passare questo momento favorevole, dovremo pagare un giorno con lacrime di sangue la paura che incutiamo oggi alla borghesia ». Malatesta fu il solo che prevede il fascismo.

Carlo Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, 1944.

Dopo la morte di Cafiero, i due anarchici italiani di cui l'Europa ha parlato di più e che sono i più conosciuti, sono Merlino e Malatesta. Ma essi sono due tipi diversi. Tutt'e due napoletani con pronto e vivace spirito ed acuta intelligenza: Merlino è coltissimo, ed è inoltre un sottile ragioniere; Malatesta è un uomo d'azione.

Francesco Saverio Nitti, *Italian Anarchists in North American Review* (novembre 1898).

Oggi i socialisti sono più vicini ad anarchici come Malatesta o Fabbri che non ai vecchi compagni rivoluzionari passati al comunismo dittatoriale.

Carlo Rosselli, *Filippo Turati e il movimento socialista italiano*, 1945.

Se Malatesta vi parla e vi dice che egli da giovanetto ebbe un'idea alla quale rimase sempre fedele, per la quale egli visse ed ha combattuto ed ha pagato di persona disinteressatamente, è quello che importa, perchè appunto questo è che addita gli uomini al rispetto di tutti, perchè, qualunque sia l'ideale che si persegue nella vita, se questo è perseguito con nobiltà di intenti e con disinteresse, chiunque deve chinare la fronte dinanzi a colui che opera per quell'ideale.

Il Procuratore Generale della Corte d'Assise di Milano, comm. De Santis, nella sua requisitoria contro Malatesta e compagni, imputati di cospirazione contro i poteri dello Stato (1921).

Spirito attivo, temperamento deciso, colto con i modi di un popolano, egli riuniva due qualità assai raramente accoppiate: la perspicacia del teorico e la praticità dell'uomo d'azione.

Charles Malato, *Les Joyeusetés de l'exil*, 1897.